

SCHEDA DOCENTE: IL PROGETTO DIDATTICO**IMPARARE A VOLARE**

(secondaria di I grado)

Titolo attività	Durata	Descrizione dell'attività didattica
<i>Narrazione e lettura comune</i>	10'	Il/la docente legge ad alta voce, dopo averlo presentato brevemente, il brano tratto dall'inizio del romanzo breve <i>Il gabbiano Jonathan Livingston</i> di Richard Bach.
<i>Imparare sperimentando</i>	40'	L'attività è organizzata in due fasi. La/Il docente sottolinea come il gabbiano Jonathan abbia un modo particolare di perfezionare la sua capacità di volare: prova e riprova a volare in modo sempre diverso e sempre più difficile, fino a quando non riesce a migliorare la sua tecnica e a capire il meccanismo del volo. Ogni studente è invitato a scrivere nella tabella alcune esperienze pratiche dalle quali ha imparato qualcosa. Per ogni attività che la/lo studente ha imparato provando e riprovando è necessario individuare che cosa esattamente ha fatto per perfezionare le sue capacità. Le attività vengono condivise dalla classe volontariamente, in modo da poter individuare almeno alcuni casi molto esemplari e significativi di apprendimento da esperienza. La seconda fase consiste nel ripetere l'esercizio pensando a qualcosa che si desidera imparare attraverso l'esperienza: "Se potessi scegliere qualcosa di nuovo da imparare sperimentando, cosa sceglieresti? E cosa faresti esattamente per diventare sempre più esperta o esperto?". Anche in questo caso è opportuno condividere i risultati.
<i>Conclusioni e connessioni</i>	10'	L'insegnante fornisce alcune informazioni sul brano letto e sull'autore. È utile fornire possibili connessioni con argomenti trattati durante il percorso scolastico (per es. lo straniamento, la favola e gli animali parlanti, ecc.). Compilazione del diario di bordo e archiviazione dei testi.

SCHEDA DOCENTE: IL BRANO DA LEGGERE

IMPARARE A VOLARE

INTRODUZIONE ALLA STORIA NARRATA

Il protagonista di questo breve romanzo è un gabbiano che si chiama Jonathan Livingston. Al contrario dei suoi compagni, Jonathan decide di dedicare molto studio e molto esercizio all'arte di volare. Leggiamo le prime pagine del libro.

IL BRANO

Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato. A un miglio dalla costa un peschereccio arrancava verso il largo. E fu data la voce allo Stormo. E in men che non si dica tutto lo Stormo Buonappetito si adunò, si diedero a giostrare ed accanirsi per beccare qualcosa da mangiare. Cominciava così una nuova dura giornata.

Ma lontano di là solo soletto, lontano dalla costa e dalla barca, un gabbiano si stava allenando per suo conto: era il gabbiano Jonathan Livingston. Si trovava a una trentina di metri d'altezza: distese le zampe palmate, aderse il becco, si tese in uno sforzo doloroso per imprimere alle ali una torsione tale da consentirgli di volare lento. E infatti rallentò tanto che il vento divenne un fruscio lieve intorno a lui, tanto che il mare ristava immoto sotto le sue ali. Strinse gli occhi, si concentrò intensamente, trattenne il fiato, compì ancora uno sforzo per accrescere solo ... d'un paio ... di centimetri... quella... penosa torsione e... D'un tratto gli si arruffano le penne, entra in stallo e precipita giù.

I gabbiani, lo sapete anche voi, non vacillano, non stallano mai. Stallare, scomporsi in volo, è un disonore.

Ma il gabbiano Jonathan Livingston – che faccia tosta, eccolo là che ci riprova ancora, tende e torce le ali per aumentarne la superficie, vibra tutto nello sforzo e patapunf stalla di nuovo – no, non era un uccello come tanti.

La maggior parte dei gabbiani non si danno la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari: basta loro arrivare dalla costa a dov'è il cibo e poi tornare a casa.

Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare. Più d'ogni altra cosa al mondo a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo.

Ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici, fra gli altri uccelli. E anche i suoi genitori erano afflitti a vederlo così: che passava giornate intere tutto solo, dietro ai suoi esperimenti, quei suoi voli planati a bassa quota, provando e riprovando.

Non sapeva spiegarsi perché, ad esempio, quando volava basso sull'acqua, a un'altezza inferiore alla metà della sua apertura alare, riusciva a sostenersi più a lungo nell'aria e con meno fatica. Concludeva la planata, lui, mica con quel solito tuffo a zampingù nel mare, bensì con una lunga scivolata liscia liscia, sfiorando la superficie con le gambe raccolte contro il corpo, in un tutto aerodinamico.

Quando poi si diede a eseguire planate con atterraggio a zampe retratte anche sulla spiaggia i suoi genitori si mostrarono molto ma molto sconsolati.

«Ma perché, Jon, perché?» gli domandò sua madre. «Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, Jon? Ci vuole tanto poco! Ma perché non lo lasci ai pellicani il volo radente? agli albatrici? E perché non mangi niente? Figlio mio, sei ridotto penne e ossa!» «Non m'importa se sono penne e ossa, mamma. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su per aria, e cosa no: ecco tutto. A me preme soltanto di sapere.» «Sta' un po' a sentire, Jonathan» gli disse suo padre, con le buone. Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine, e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua. Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurartela! 'Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti, figliolo, che si vola per mangiare.» Jonathan assentì, obbediente. Nei giorni successivi cercò quindi di comportarsi come gli altri gabbiani. Ci si mise di buona volontà. E, gettando strida, giostrava, torneava anche lui con lo Stormo intorno ai moli, intorno ai pescherecci, tuffandosi a

gara per acchiappare un pezzo di pane, un pesciolino, qualche avanzo. Ma a un certo punto non ne potè più.

Tutto questo non ha senso, si disse: e lasciò cadere, apposta, un'acciuga duramente conquistata, se la pappasse quel vecchio gabbiano affamato che lo seguiva. Qui perdo tempo, quando potrei impiegarlo invece a esercitarmi! Ci sono tante cose da imparare!

Non andò molto, infatti, che Jonathan piantò lo Stormo e tornò solo, sull'alto mare, a esercitarsi, affamato e felice.

Adesso studiava velocità e, in capo a una settimana di allenamenti, ne sapeva di più, su questa materia, del più veloce gabbiano che c'era al mondo.

Eccolo a circa trecento metri d'altezza che, battendo le ali a più non posso, si butta in picchiata: una picchiata vertiginosa verso le onde. A questo punto capisce perché ai gabbiani questa manovra, a tutta velocità, non può riuscire. In appena sei secondi, uno tocca le settanta miglia all'ora: velocità alla quale l'ala d'un uccello non è più stabile, nella fase ascendente.

Ci si era provato più volte, ma sempre con lo stesso risultato. Pur mettendoci il massimo impegno, perdeva sempre il controllo, a una velocità così elevata.

Saliva a quota trecento. Avanti dritto, a tutta birra, prima. Poi scivolata d'ala. E giù in picchiata. Niente! Ogni santa volta l'ala sinistra andava in stallo nella fase ascendente, lui veniva spostato con violenza a mano manca, stallava con la destra per cercare di riprendersi e, trac, cadeva in vite.

Non riusciva a metterci sufficiente attenzione, al momento in cui dava quel colpo d'ala ascendente. Dieci volte ci aveva provato e ogni volta, appena toccate le settanta miglia orarie, si trasformava in una trottola di penne e, perduto il dominio dell'aria, tonfava nell'acqua.

Il trucco – gli balenò alla fine in mente, quand'era ormai fradicio – consiste nel tener le ali ferme. Sì: remeggiare finché non sei sulle cinquanta miglia, poi tener salde le ali.

Sali a quota seicento e riprovò. Si buttò in picchiata, becco diritto in giù, ali tutte aperte, appena toccate le cinquanta, spiegate e ferme. Occorreva una forza tremenda, ma il trucco riusciva. Nello spazio di dieci secondi, era sfrecciato a novanta miglia l'ora. Jonathan aveva stabilito il record mondiale di velocità dei gabbiani!

Ma il suo trionfo fu di breve durata. Nell'istante in cui s'accinse a risalire, nell'istante in cui mutò l'angolazione delle ali, perse disastrosamente il controllo, frullò e divenne un turbinio di penne. Come prima: solo che, a novanta, fu un effetto-dinamite. E Jonathan esplose in aria. Piombò in mare. In un mare duro come il granito.

Richard Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, trad. it. di Pier Francesco Paolini, Rizzoli, Milano 2001 (ed. or. in lingua inglese del 1970).

SCHEDA STUDENTE: ATTIVITÀ DIDATTICA 1/2

IMPARARE SPERIMENTANDO

Il gabbiano Jonathan ha un modo particolare di perfezionare la sua capacità di volare: prova e riprova a volare in modo sempre diverso e sempre più difficile, fino a quando non riesce a migliorare la sua tecnica e a capire il meccanismo del volo.

Scrivi nella tabella alcune esperienze pratiche dalle quali hai imparato qualcosa.

	Attività che ho imparato provando e riprovando	Cosa ho fatto per perfezionare le mie capacità
1		
2		
3		

SCHEDA STUDENTE: ATTIVITÀ DIDATTICA 2/2

IMPARARE SPERIMENTANDO

Se potessi scegliere qualcosa di nuovo da imparare sperimentando, cosa sceglieresti? E cosa faresti esattamente per diventare sempre più esperta o esperto?

	Cosa vorrei imparare attraverso l'esperienza	Cosa farei per diventare sempre più capace
1		
2		
3		